



Giuliano Prati Web 2.0 Internet è cambiato

Trento, UNIS ervice, 2007

Da qualche anno in ambito informatico si argomenta in maniera concitata della ideazione del “web 2.0”. E si stampano libri, si mettono on-line articoli, tutto per discutere e sensibilizzare questo momento in cui l’onda si fa improvvisamente visibile anche in

Italia. Queste riflessioni prendono spunto dal libro di Giuliano Prati Web 2.0, Internet è cambiato (E. UniService 2007) in cui è illustrata in maniera schematica la complessa situazione dell’applicazione del “web 2.0”. Nell’articolazione delle problematiche presentate emergono con puntuale nitidezza dialettica i punti nodali in cui si articola la differenza tra il web 2.0 e il web 1.0 : applicazione e informazione, dinamicità e staticità, struttura a nuvola e struttura ad albero. Questa differenza viene delineata in un continuo rapportarsi tra ciò che è il web 1.0 e il suo superamento nella dinamicità del web 2.0, l’Autore fa scivolare in tal modo nella comprensione che la novità fondamentale del web 2.0 è nel fare esperienza e condividerla, in una dimensione di “folksonomy” in cui le applicazioni, anziché monolitiche, diventano dei “mash-up”.

Il libro è strutturato in tre parti: la prima in cui è definita la terminologia del web 2.0 e la struttura, nella seconda un approfondimento dei cambiamenti nella tecnologia, la terza uno sguardo al futuro. Interessante è inoltre la presenza di un articolato glossario, di utile consultazione, e la sitografia aggiornata. Nella prima l’Autore cala la problematica del web 2.0 nella cassa di risonanza della rete in perenne sviluppo: “internet, la rete delle reti, è stato descritto come un mondo a se stante in perpetuo mutamento, un luogo dove è possibile cercare e trovare quotidianamente elementi più o meno innovativi e utili, ma sempre interessanti [...] il web, proprio per sua natura non ha mai smesso di crescere e di svilupparsi [...]. Il web 2.0 fa parte di questa crescita e può essere visto come prodotto non finale di anni di continuo avanzamento e sviluppo del web” (Ivi, p. 9). Fin dalle prime pagine del libro sono, dunque, delineate le coordinate in cui inserire il dibattito sul web 2.0, in uno sviluppo continuo, non solo a livello di nuove applicazioni, ma anche di modalità di organizzazione degli schemi di approccio, delle modalità di ricerca, di una nuova dinamica del “fare esperienza” e del socializzarla.

L’Autore supporta la descrizione di questi nuovi applicativi ripercorrendo alcuni eventi storici: dal 1991 data in cui Tim Bemers-Lee assieme al suo staff di lavoro del Cern di Ginevra, inventa e pubblica il primo sito web della storia, realizzato grazie all’invenzione di un nuovo sistema di condivisione delle informazioni che si basa sull’utilizzo dell’ipertesto, al 2006 data in cui nascono centinaia di piccole aziende e progetti collegati al web 2.0 aumentando gli investimenti collegati ad Internet.

Con acume l’Autore continua a schematizzare, in tre fasi, il complesso percorso di ricostruzione storica, fornendo al lettore un’ancora in questo dispersivo avvicendamento di produzioni di contenuti sul web: prima fase in cui era evidente la difficoltà di accesso per gli utenti, causa la ridotta quantità di infrastrutture tecnologiche, seconda fase in cui cresce l’interesse verso la diffusione di internet e parallelamente anche il numero di aziende che si occupano della produzione



di siti web e di contenuti on-line, terza fase in cui arriva il web 2.0 e aumenta la quantità di persone raggiunte dalla banda larga, “la gestione delle informazioni non è più un presupposto esclusivo di alcune realtà, ma diventa un’operazione di pubblico dominio” (Ivi, p. 11). È questa ultima fase quella che, in modo ampio e dettagliato, costituisce il terreno scandagliato dall’Autore: dalla definizione, o meglio dalle definizioni date al termine, da quali vantaggi ne scaturiscono, fino a giungere a quali siano gli strumenti ed i servizi principali che lo caratterizzano.

Anche la definizione del termine web 2.0 non è fornita al lettore sul classico piatto d’argento, ma è argomentata e problematizzata. Il sentiero intrapreso è quello che da ciò che “non è” estrapolato dalle credenze della gente, conduce alle definizioni ufficiali. Per smontare i falsi pregiudizi, in modo diretto ed efficace, l’Autore scioglie alcuni interrogativi: il primo sta nel fatto che 2.0 non deve essere inteso come “controllo versione”, in quanto non porta alcuna evoluzione della tecnologia e dei linguaggi che stanno alla base della Rete, e “il web 2.0” non va nemmeno inteso come sinonimo di “internet 2” [...]. Il web 2.0 non è questo, e non si tratta neppure di una nuova versione di internet più avanzata che possono utilizzare esclusivamente coloro che dispongono di software o hardware dedicato, tanto meno si tratta di una nuova versione di un software specifico” (Ivi, p. 12). Con arguzia, Prati fornisce una somma di idee, rilevate dagli utenti, per definire delle caratteristiche del web 2.0, tra le altre potrebbero costituire una sintesi le seguenti: “il web 2.0 sono io e la mia partecipazione attiva al cambiamento attraverso l’uso innovativo di idee e linguaggi”, “l’abilità di far on line ciò che si è sempre fatto off line”.

Questo percorso che porta il lettore in prima istanza a riflettere sul termine coniato da Dale Dougherty nel 2004 durante una sessione di lavoro con Tim O’Reilly, considerato un pioniere per le sue idee e visioni del web, a cui si devono i tentativi di fornire una definizione chiara ed esauriente del termine, per poi giungere ad un analitico indice dei punti caratterizzanti il web 2.0:

- “è una nuova visione di internet,
- è una nuova modalità di utilizzare i dati pubblici disponibili sulla rete diventando indipendenti dagli autori che li redigono,
- è un nuovo modo di condividere le informazioni all’esterno del sito nel quale sono state pubblicate,
- è un nuovo modo di mettere a disposizione di tutti database tramite l’utilizzo di linguaggi strutturati come l’XML o API pubbliche, - è un insieme di approcci e di visioni,
- è una grande piattaforma di sviluppo e di aggregazione di servizi forniti da terzi con lo scopo di trovare nuove forme di utilizzo di questi servizi per realizzarne di alternativi” (Ivi, pp. 17-18).

Ma il vero punto cardine di tutto ciò è l’acquisita centralità dell’utente nel processo di partecipazione alla crescita del web.

Questo è la solida base, dinamicamente costruita dall’Autore, che permette al lettore, anche a colui il quale non è addentro a queste tematiche, di poter avere quegli strumenti necessari per approfondire il discorso sul web 2.0. Il web 2.0 è, quindi presentato come la rete, come la piattaforma, attraverso tutti i dispositivi collegati, le applicazioni web 2.0 sono quelle che permettono di ottenere la maggior parte dei vantaggi intrinseci alla piattaforma, sfruttando e mescolando i dati da sorgenti multiple, tra cui gli utenti, i quali forniscono i propri contenuti e servizi in un modo che permette il riutilizzo da parte di altri utenti, creando una serie di effetti attraverso “un’architettura della partecipazione” e andando oltre lo schema della pagina del web 1.0 per produrre user esperienze più significative. Da qui la differenza, che l’Autore, sempre secondo l’analisi comparativa, mette in evidenza:

ad esempio web 1.0 con Double cick, Britannica online, Geocities, Page view, personale website, di contro al web 2.0 con Google Adwords, Wikipedia, My Space, Cost per click, Blog.

In Google Adwords non “vengono utilizzati i cookies per tracciare il comportamento degli utenti, ma i banner cambiano a seconda del contenuto delle pagine nei quali sono inseriti” (Ivi, p. 21). Inoltre il sistema va aldilà e mostra i messaggi pubblicitari dei prodotti inerenti alle ricerche appena effettuate dagli utenti sul motore di ricerca di Google. Wikipedia permette di prendere parte alla realizzazione di articoli su qualunque tema secondo il principio di immersione e interattività. “L’interattività è la partecipazione delle comunità sono elemento basilare del web 2.0 per questo i wiki sono una delle colonne portanti di questa rivoluzione” (Ivi, p. 22).

Il My Space permette la creazione agevole di pagine web e la gestione di un blog personale con la possibilità di integrare numerosi servizi.

L’Autore apre un’ampia parentesi sul blog: termine che deriva dalla contrazione dei vocaboli web – rete, e log – traccia. E che nasce con lo scopo di permettere la pubblicazione di contenuti sul web da parte del più vasto numero di utenti. Sono piattaforme sostanzialmente semplici, con un’interfaccia di amministrazione usabile e chiara contenete tutte le funzionalità utili per l’editoria on line. La caratteristica novità del blog, come sottolinea l’Autore, è nel fatto che può essere personalizzato anche dopo l’introduzione dei contenuti senza l’impegno di eccessivo tempo ed energie, sfrutta la tecnologia RSS per notificare agli interessati l’avvenuto inserimento di un nuovo contenuto.

L’intera struttura argomentativa si articola intorno a due concetti chiave, che leggendo le varie pagine del libro, si fanno sempre più pregnanti di significato: condivisione e partecipazione. Entrambi queste caratteristiche confluiscono all’interno del Social Network che è lo strumento principale del web 2.0. Come gli utenti condividono le idee, i video e le immagini, così, asserisce l’Autore, i portali web 2.0 condividono le funzionalità, e offrono le specifiche per creare un’interazione fra differenti servizi e media. Questo è il “mash up” altro concetto che accompagna la nuova visione del web, e che Prati ripropone nella sua struttura. Ed è sulla logica del “mash up” che l’Autore insiste: è una applicazione che sfrutta informazioni o servizi offerti da più sorgenti attraverso opportune funzioni o linguaggi che, unite assieme, formano un unico prodotto e un nuovo strumento, distinto dalle singole componenti che ne fanno parte. Altra tecnica di aggregazione dei contenuti, descritta da Prati, può essere applicata utilizzando le API, che permettono di manipolare parte del codice e delle procedure di un software al quale non hanno un accesso diretto, ma operano in remoto. L’Autore fornisce un’utile mappa dell’utilizzo di queste applicazioni (Ivi, p. 110), insieme ad un elenco dettagliato della gestione dei Bookmarks, tra i quali Del.icio.us. Nella seconda parte l’Autore si sofferma sui linguaggi informatici, per avvalorare l’ipotesi di partenza che il web 2.0 è un’evoluzione dei linguaggi di programmazione usati e del metodo con il quale interagiscono tra di loro. Nello specifico su: XML linguaggio di marcatura, indipendente dalla piattaforma che permette di descrivere il contenuto di una pagina web, o più in generale di documenti attraverso l’uso di opportuni tag.

AJAX gruppo di più tecnologie che vengono applicate assieme per aumentare la potenza e l’efficienza di quelle singole.

Le pagine con accurate descrizioni sono intervallate da schemi, e riproduzioni di immagini che agevolano la comprensione.

Nella pagine conclusive l’Autore affronta le ricadute del web 2.0 a livello sociale. Tra gli altri riflette su You Tube, uno dei più famosi esempi di gestore di User Generated Content, servizio di distribuzione gratuite di video on line. A livello socio-pedagogico l’Autore sottolinea la stretta relazione tra il cambio delle tecnologie e quello delle abitudini e la sensibilizzazione degli utenti verso certi canali di comunicazione. “I blog influenzano fortemente le decisioni di acquisto e le vendite possono certamente risentire di eventuali commenti positivi o negativi inseriti all’interno di un blog” (Ivi, p. 157).

Dunque, procedendo ad una sintesi in questo sguardo sul futuro Prati vede un sempre massiccio utilizzo di linguaggi di programmazione, tra cui l’AJAX, che



permetteranno lo sviluppo di software con interfacce grafiche sempre più facili ed intuitive, simili a quelle che utilizziamo giornalmente sui nostri PC, e di tecniche tipo “mashup”, che ci consentiranno di personalizzare le nostre pagine web, accedendo liberamente ad un’infinità di dati e servizi reperibili dalla rete. I software saranno quindi “software come servizio (SaaS)..” (Ivi, p. 165) Un altro scenario ipotizzato da Prati è quello “che il futuro di internet sarà principalmente il “web semantico”, significando con tale termine l’ambiente dove non vengono pubblicati solo i contenuti, ma anche le informazioni inerenti al loro fine e significato.” (Ivi, p. 165).

La conclusione alla quale perviene l’Autore non è più un labirintico dilemma sulla definizione del termine web 2.0, ma l’importanza del concetto sul quale si basano le applicazioni di esso: l’innovazione.

Il navigatore non è più un utente passivo, ma è protagonista diretto della realizzazione dei contenuti e promotore dell’entusiasmo che gira attorno alla partecipazione nella creazione di documentazione, articoli o banali commenti al pensiero altrui. Si tratta di un livello più profondo dell’immersione nell’esperienza di Internet.

Le coordinate della dimensione del web 2.0, che emergono dalla lettura di questo prezioso strumento di riflessione, sono: usabilità, partecipazione, economia, convergenza, riconoscimento, mobilità, social software, semplicità d’uso, lunga coda, folksonomy, open, perpetual beta.

Giuseppe Alessandrelli